

La cattiveria¹

Ch. Strohl — In un gruppo di lavoro, Signor Lacan, di recente è stata articolata o abordata inizialmente una differenza tra la pulsione sadomasochista e la cattiveria e il disprezzo. E vorrei domandarle come situa l'equivalente pulsionale in rapporto a ciò che la lingua umana designa con cattiveria o disprezzo.

J. Lacan — Sì... È evidente che se dico che il desiderio dell'Uomo è l'inferno, non vuol dire che ci si entra per cattiveria. C'è tuttavia qualcosa che può metterci sulla buona strada, è che, la cattiveria... bisogna vedere da dove viene. Vediamo in tedesco come si dice.

Una voce — *Das Böse*.

J. Lacan — È il cattivo, piuttosto, è il male. *Bosheit*, cattiveria è *Bosheit*.

Due voci — *Boshaftigkeit*

Muller — *Eine Bosheit geht vorbei*.

J. Lacan — Infine, in francese, *méchant*, cattivo, ha a che fare con il male per la sua prima sillaba: *mé*. Come in *médire*, parlare male, in *mépris*, disprezzo.

La seconda sillaba, concerne il *choir*, il cadere. *Méchant*, cattivo, è *méchéance*, cader male... ci sono per la cattiveria, ci sono delle persone che hanno dei doni. Le si sospetta di malizia, con tutto ciò che la parola malizia comporta: vuol dire a un tempo affinità con il male, e vuol dire anche: fare de-

¹ Pubblicato in *Lettres de l'École freudienne*, 1976, n° 17, in occasione di una visita di Jacques Lacan a Stasburgo, dove il 26 gennaio 1975 egli risponde a una questione postagli da un cartello di lavoro su "carne e parola/corpo e significante".

gli scherni. Non sappiamo ugualmente se la cattiveria... infine... penso piuttosto, in quanto a me, che la cattiveria è qualcosa dell'ordine dell'atto mancato.

Non si fanno mai cattiverie che per il bene di qualcuno. Salvo che si fallisce.

Per questo dico che ci sono persone che hanno dei doni. E poi comunque finisce... si finisce per prenderci gusto, a fallire. Io, per esempio, ho fallito più o meno tutto quello che potevo sperare di ottenere così da un rafforzamento della psicoanalisi... francese. Ho finito per prenderci gusto. C'ho preso gusto, naturalmente, per il bene. Poiché tutto questo non m'impediva di continuare a fare del mio meglio per bene dire qualcosa.

Era cattiveria!

Forse dico che il desiderio dell'Uomo è l'inferno, per cattiveria. È un'idea che è potuta passare per la testa di certuni; quanto a me non ho veramente l'impressione di far altro che ripetere Freud, in quell'esergo liminare della *Traumdeutung*².

Per contro, il disprezzo, dal canto suo, è sempre giustificato. Meno si apprezza qualcuno, più, di sicuro, si ha la possibilità di cavarsela — parlo di disprezzo per *una* persona —, più si ha la fortuna di fiutarla (*priser*) giusta. Bisogna in ogni caso partire da un cattivo apprezzamento (*prise*), sennò non si ha alcuna possibilità di averne mai uno buono. Sto giocando su presa (*prise*)³ — eh? — e su apprezzamento (*appréciation*). È un buon inizio. E mi sembra difficile non consigliare all'analista di rassegnarsi, se così si può dire. Se non partisse dall'idea di tenersi discosto dall'apprezzare, come potrebbe avere la possibilità di...

Bisogna comunque partire da qui, bisogna partire dall'idea che spontaneamente si apprezza biemente⁴. È... la sola possibilità di non cadere nella cattiveria.

Vi ho risposto?

Alla fine vi ho risposto in ogni caso. Potete non apprezzare la mia risposta, ma vi ho risposto. E non mi preoccupo minimamente se in seguito a ciò mi si disprezzerà. — Chi ha un'altra domanda da pormi? — Quello che vorrei farvi osservare, non è che si deve partire da qui, ma che tutti partono da qui.

² *Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo* (Se non potrò piegare gli Dei, muoverò verso l'Acheronte) è il verso di Virgilio, *Eneide*, 7 – 312, posto da Freud in epigrafe all'*Interpretazione dei sogni*. (N.d.T.)

³ *Je joue là sur prise*, può suonare anche: « io gioco la sorpresa »

⁴ *De travers*, letteralmente “di traverso”, come in “guardare qualcuno di traverso”, di sbieco, biemente. (N.d.T.)

Non c'è evidentemente vita sociale, neanche concepibile, senza un disprezzo fondamentale. In fin dei conti, è ciò che rende possibile la relazione sociale. Se pensaste un solo istante al cumulo di preoccupazioni di cui dovrete farvi carico, non solo per ciascuno dei vostri contemporanei, ma per l'insieme delle cose, di sicuro non potreste lasciarvi andare un solo momento.

Non vedo come mi si possa contraddire.

In altri termini, l'uomo non è cattivo. Disprezza, certo, ma non è cattivo — ne sono convinto. La cattiveria è, al massimo, un fiasco malizioso — non è il male... in definitiva, non è la *Böshaft*. L'uomo è buono, come tutti hanno sempre detto. È buono... è buono da morire. È buono con se stesso, innanzitutto.

Muller — Ma se si dice che non è possibile vivere senza disprezzo, come lei dice, si potrebbe anche dire, parallelamente, che si crede di essere onnipotente nella fantasia perché si potrebbe immaginare che si può stimare tutto. Se non è possibile vivere senza disprezzo si pensa che sarebbe possibile stimare tutto, rispettare tutto.

(Mancano alcuni minuti di registrazione).

J. Lacan — Dobbiamo considerare che le persone che sono a portata della nostra voce non siano invase di onnipotenza. L'onnipotenza del pensiero, naturalmente. Noi dobbiamo considerarle come normali, anche se ci sono forse delle persone che si credono onnipotenti.

Spero che in tutto quello che ho detto, non mi sia prestatato un solo istante all'idea che, quanto a me, io mi creda onnipotente. È veramente ciò che vi è di più lontano dal mio pensiero e ciò che vi è di più lontano dal risultato che ci si aspetta da un'analisi. Non è necessariamente il risultato principale, ma è il risultato minimo.

(Trad. dal francese di M. Manghi)